

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Beeo il 1 ed il 16 d' ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.aj 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d' interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell' ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

AVVISO

Semi-bachi.

Nell' ufficio Sociale trovansi vendibili ancora otto
oncie sottili venete di semente bachi, di razza gialla nos-
trana, confezionata a sistema cellulare e trovata affatto
esente da corpuscoli.

Chi volesse farne acquisto potrà rivolgersi all' uffì-
cio sociale ogni giorno dalle 11 ant. all' 1 pom.

Non verrà ceduta quantità minore di un'oncia.
Il prezzo è di f. 14 l'oncia da pagarsi al momento
della consegna.

Rovigno, 11 marzo 1871.

La Presidenza.

N° 528

Verbale della III. seduta di Comitato.

Rovigno, 5 novembre 1870.

Presenti:

Presidente: il vicepresidente D.r Luigi Barsan —
Rappresentante dello Stato: il segretario luogotenenziale
Cav: Leopoldo de Meyersbach. — Rappresentante
della Provincia: il deputato provinciale D.r M. Cam-
pitelli — Votanti: i direttori A. Covaz — G. B. Volpi
— A. Cecin — i membri di Comitato: T. Bembo —
E. Biscontini — M. Rismondo — barone G. Lazzari-
ni. — D.r E. Mrack — Segretario — D.r Piccoli.

La seduta è aperta alle 4 1/4 pom.

Motivata l' assenza del Sig. presidente e degli al-
tri membri del Comitato, il Sig. vicepresidente D.r L.
Barsan invita il consesso ad eleggersi a norma dello
statuto un presidente, che alla quasi unanimità riesce
eletto nella persona del Sig. vicepresidente stesso.

Occupato dal vicepresidente il seggio presidenzia-
le viene data lettura del verbale dell' anteriore seduta
di Comitato dei 10 giugno p. p. che viene approvato
e firmato colla osservazione del Sig. d.r Egidio Mrack,

che l' aratro da lui proposto non era propriamente
aratro Sack, ma un aratro costituito dalla ditta Burg
et Sohn di Vienna dietro sue indicazioni.

Su ciò passò il consesso alla pertrattazione degli
argomenti posti all' ordine del giorno 20 ottobre 1870
n. 528, vedi Provincia n. 21 del 1° novembre.

Gli argomenti II. e III. cioè l' esame degli statuti
dei Comizii agrari di Pinguente e Dignano e la no-
mina del segretario vengono ommessi, non trovando-
si il consesso nel numero legale richiesto dallo sta-
tuto per le attribuzioni deliberative del Comitato So-
ciale.

Ad IV. la presidenza presenta una proposta in-
torno ad una gazzetta Sociale da farsi al prossimo Con-
gresso generale in obbedienza ed esecuzione di rela-
tivo deliberato del Congresso tenuto a Pisino.

Facendosi interprete del pensiero quasi unanime
dell' anteriore Congresso la presidenza vorrebbe pro-
porre la pubblicazione di un periodico Sociale da
stamparsi nella sede dell' ufficio.

Questa pubblicazione non dovrebbe essere legata
a termine fisso, ma regularsi a seconda delle esigen-
ze dell' ufficio. Sarebbe stampato in 8° di 16 pagine
con copertina e verrebbe spedito gratuitamente a tut-
ti i soci, ai Comizii ed ai Comuni istriani.

La spesa sarebbe coperta oltrechè dall' importo
richiesto dalla stampa del „Supplemento“, anche da
quella dell' „Annuario“ dai contributi di abbonamen-
te dei giornali agrari che si potrebbero ottenere in
via di cambio, ed infine dal risparmio di tutte quel-
le spese che occorrono alla stampa dei molti avvisi
pubblicati dalla presidenza.

Il consesso aderendo unanimemente a questa pro-
posta approva in seguito a lettura del segretario la
relazione destinata in questo argomento al prossimo
Congresso.

Ad V. Il segretario prelegge le modificazioni al-
lo statuto proposte dalla presidenza in seguito a de-
liberato dell' anteriore congresso.

Al §. 17 la minoranza propone la dizione „ cui
è aggiunto il comitato Sociale „, la maggioranza cui
aggiungono un Comitato „, al §. 22 è accettata sen-
za altro l' aggiunta dei due seguenti capoversi.

“ Nel caso del II. capoverso del §. 21 la firma

legale della Società potrà portare anche il nome di uno o più membri del Comitato „

„ Ove il segretario per impedimento, per assenza o per essere eccettuato non avesse a firmare un atto, vi potrà essere sostituita la firma d' un terzo membro della presidenza o nel caso del secondo cap. del §. 21 quella di un membro del Comitato.

Al §. 26. mantenuto dalla maggioranza, vorrebbe la minoranza sostituire la seguente dizione:

„ Il comitato è composto dei cinque membri della presidenza, di otto membri eletti per un anno del Congresso generale e di un rappresentante di ogni singolo Comizio agrario, che dovrà essere eletto di seduta in seduta dal Comizio stesso. “

Al §. 27 è accettata la dizione:

„ I membri del Comitato sono rieleggibili “

Al §. 31 è accettata la dizione:

„ Il Comitato può deliberare quando il numero dei votanti sia di sette ed è presieduto di diritto dal presidente della Società, che assente è sostituito nei sensi del I. cap. del §. 21. In caso di parità di voti il presidente decide. - Le sedute si succedono sino a che sieno esauriti gli affari del momento “

Al §. 32 è accettata l'aggiunta del seguente capoverso:

„ Il Comitato deve essere però convocato oltrechè nei casi del §. 30, quando si debba prendere una deliberazione di massima in argomento di sovvenzione dello Stato o della provincia “

Fra il §. 32 ed il §. 33 è accettata la interposizione del seguente §.:

„ A tutte le sedute, in cui si discutono argomenti relativi alle sovvenzioni dello stato o della provincia dovranno essere invitati tanto un rappresentante dello stato che uno della provincia, e vi avranno voto consultivo e diritto di voto sospensivo, ristretto però quest'ultimo a quei sussidi, cui il rappresentante è chiamato a tutelare “

Al §. 35 è accettata la giunta dei seguenti capoversi:

Il Congresso generale potrà però concedere la costituzione di un Comizio in un luogo di sede comunale differente dal capoluogo giudiziario e quindi anche la costituzione di due Comizi nello stesso distretto giudiziario; semprechè la presidenza lo proponga ed il proposto Comizio abbia almeno il numero di 20 soci.

„ In ogni caso però nello stesso Comune locale non potrà essere ammesso che un solo Comizio. “

„ Qualora in un tale Comizio per morti o per altre ragioni il numero dei soci discendesse al dissotto dei venti esso dovrà essere completato prima del Congresso più vicino ed in caso diverso s'intenderà sciolto di diritto. “

Seguono gli attuali cap; II. e III.

Al §. 38 è accettata la omissione delle parole „ ed i soci etc. “ cui vanno sostituite le altre; „ e l'avviso assieme all'ordine del giorno sia stato comunicato o col mezzo del bollettino Sociale o in altro modo a tutti i Comizi ed a tutte le Comuni dell'Istria. “

Viene pure deliberato di far conoscere al Congresso tanto i voti della maggioranza che quelli ai §§. 47 e 26 della minoranza.

Ad VI. Preletta la proposta di preventivo per

l'anno 1870 — 1871 da presentarsi al Congresso, il Consesso unanimemente vi aderiva.

Nello stesso tempo viene però stabilito di proporre al Congresso nell'interesse di una regolare e facile amministrazione che il resoconto economico della Società abbia d' ora innanzi a regolarsi non già secondo l'anno sociale, ma giusto l'anno solare, imperocchè l'anno sociale presentava troppe incertezze

Ad VII. Indetto il Congresso generale pel giorno 29 novembre, viene stabilito di tenere in occasione dello stesso una subasta delle macchine agrarie rimaste rivendute dall'antecedente sussidio del 1869, come pure di quelle acquistate col sussidio del 1870.

In caso di idonea garanzia verrebbe accordato anche il favore di pagamenti rateali.

Ad VIII. È approvato il resoconto sulla esposizione e premiazione di tori ed armente della razza da lavoro dell'Istria preletto dal segretario.

Il Consesso si riserva di esaminare le proposte di modificazione alle disposizioni dell'attuale regolamento al momento che verrà fissato il regolamento per l'esposizione del 1871.

Ad IX. È approvato il resoconto sull'acquisto e sulla rivendita di animali bovini riproduttori della razza da latte della valle di Taufer.

Il Consesso delibera inoltre di aggiungere alle condizioni dell'attuale regolamento di vendita l'ulteriore condizione che gli acquirenti debbano tenere i nati dalle armente loro cedute per almeno otto mesi, potendosi sperare per tal modo, che i vitelli in luogo di essere destinati senz'altro alla macellazione sieno serbati alla riproduzione.

Ad X. È approvato senz'altro il reso conto del sussidio dello stato per l'incremento del caseificio sulle isole del Quarnero.

Ad XI. È approvato il resoconto del sussidio di sericoltura per l'anno 1870. Esaminate le insinuazioni a premi ne sono ritenuti meritevoli soltanto il Sig. Giuseppe Barzelatto di Rovigno e la Signora Caterina ved. Premuda di Lussinpiccolo, per aver confezionato il primo a sistema cellulare oltre 14 oncie, e la seconda altra mezz'oncia sottile veneta di semente trovata immune affatto di corpuscoli.

Al primo è quindi assegnato un premio di f. 111, alla seconda di f. 45.

Inoltre sulla base delle disposizioni del regolamento 26 aprile 1870 n. 211, viene acquistata dai due premiati la semente sana da loro prodotta e precisamente a f. 18 l'oncia per rivenderla a prezzo di favore di f. 12; - a solerti bachicultori. - Il prezzo maggiore è destinato a retribuire oltre alla bontà della semente anche le fatiche spese dai due premiati sorpassando la qualità da loro confezionata il limite occorrente alla concessione del premio. Ad ambedue i premiati viene inoltre rilasciata attestazione di lode.

Preletta una domanda di sussidio del maestro Kasich ed apprezzate le sue prestazioni in fatto d'istruzione teorico e pratica di bachicoltura, gli viene accordato una remunerazione di f. 60.

Ad XII. È approvato il sussidio dello stato e della Provincia per abbeveratoi. Non risultando se Parenzo abbia incominciato il lavoro resta rimessa deliberazione sulla eventuale decadenza dal sussidio ad ulteriori rilevazioni.

Quanto all'abbeveratojo progettato sul punto di congiunzione delle Comuni di Pedena, di Gimino ed Antignana non essendosi presentato l'attesa concreta proposta, si decampa per quest'anno dal sussidio accordato in massima a queste Comuni, riservato però alle stesse diritte di corrispondere quando che sia alle condizioni poste dalla Presidenza per concorrere al sussidio del 1871.

Ad XIII. È approvato il resoconto del sussidio dello stato per orti e vivai accordato in pari tempo al Comune di Rovigno un importo di f. 400, al Comitato Agrario di Parenzo f. 150, a quello di Dignano f. 117, a quello di Pisino f. 80.

Sorpassandosi per tal modo di f. 50 il sussidio dello stato, ed essendo d'altra parte ristretti i mezzi sociali, resta deliberato di chiedere al Ministero d'Agricoltura o un sussidio suppletorio oppure di coprire questo disavanzo dall'analogo sussidio per acquisto di sementi.

Ad XIV. Non avendo l' L. R. Ministero d'Agricoltura accordato oltre al sussidio del 1869 che soli f. 500 di quello del 1870 si prescinde da uno speciale impiego dello stesso, occorrendo esso a coprire l'esigenze del 1870.

Restando per tal modo dal sussidio della Provincia un importo di f. 560 esso viene serbato per abbeveratojo del 1871.

Ad XV. Comunicato il dipaccio Luogotenenziale 27 ottobre 1870 n. 8455 - Il 6 è sentito il rappresentante dello stato Sig. Consig. de Mayersbarch, resta stabilito di chiedere sopra ogni domanda di sussidio per abbeveratojo speciali indagini e precisarne ove sia possibile a mezzo de' Comizi, naturali rappresentanti degli interessi sociali e locali ed in difetto ai Comizi e per eventuali ragioni di opportunità dagli L. R. Capitanati Distrettuali.

L'esecuzione di questa disposizione resta però riservata fino alla approvazione Ministeriale.

Frattanto si rimettono le domande di sussidio pel 1871 alla pertrattazione di una prossima seduta di Comitato.

Ad XVI. Essendo il verdetto degli esaminatori delle opere Agrarie presentate al Concorso del tutto negativo, la Presidenza propone la restituzione dei manoscritti ed il licenziamento dei loro autori.

Il verdetto sul manuale del Sanson essere però incerto, per cui la Presidenza opina di trattenerlo per esserne assoggettata la traduzione a nuovo esame.

Soltanto ove l'ulteriore parere suonasse negativo si dovrebbe riaprire il concorso per un manuale di veterinaria, mentre sinora sembrava consulto di prescindere del tutto da un concorso al manuale di agraria, destinando il relativo sussidio della Provincia all'acquisto ed alla gratuita distribuzione di un certo numero di esemplari delle celebri lezioni di Agricoltura del compianto Professore Pietro Cuppari.

La Presidenza si riservava del resto di preparare pel Congresso più minute proposte.

Il Consesso aderiva pienamente alle vedute della Presidenza.

Ad XVII. L'impiego dei due stipendii accordati dallo stato per lo studio del caseificio resta subordinato ad ulteriori studi.

Ad XVIII. Esposta dalla Presidenza la inefficacia dei passi da essa fatti per ottenere a spese dello

stato la istituzione di un istituto enologico istriano, il consesso ponendo a cuore della Presidenza la continuazione delle pratiche necessarie all'ottenimento di sì vitale ed importante istituto deplora il disinganno patito e passa nella speranza di miglior risultato all'ordine del giorno.

Ad XIX. Valutate le cortesi e distinte prestazioni a favore sociale dei Signori D.r Tombari, direttore del regio istituto veterinario di Milano, e del signor Carlo Folz segretario della Società Agraria dell'Austria superiore, vengono dietro proposta della Presidenza nominati unanimemente a soci corrispondenti della Società Agraria Istriana.

Non restando altri argomenti da pretrattarsi è levata la seduta alle ore 11 1/2 p. m.

Nota. — Il presente protocollo fu letto ed approvato, senza osservazione alcuna, nella seduta di Comitato 8 marzo 1871.

L'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LA COSTRUZIONE DI STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Cenni critici intorno al progetto di legge del referente ministeriale Carlo Peyrer.

« Nè si può mettere in dubbio la esistenza di questo diritto, per cui l'universale domina l'individuo, perchè questo è condizionato in tutti i suoi rapporti da quello e gli deve la possibilità di esistenza. »

Schupfer - Arch. giur.

PARTE PRIMA.

Progetto di legge.

(Continuazione vedi n. 5.)

Dei ricorsi.

§ 52.

Contro le decisioni delle Autorità politiche distrettuali nelle materie da pertrattarsi giusta la presente legge, si ricorre al Dicastero politico provinciale, contro le decisioni di questo al Ministero di agricoltura. I ricorsi sono da insinuarsi presso l'Autorità politica distrettuale in iscritto o verbalmente entro il termine di 30 giorni, quale sarà espressamente fissato nella decisione. Un pare od una copia del ricorso sarà intimato alla contro-parte. Contro due conformi decisioni non è fatto luogo a ricorso.

Il Ministero di agricoltura decide sui ricorsi di concerto con quello dell'Interno.

§ 53.

Ricorsi ritardati saranno respinti dall'Autorità politica.

Se però venisse abbinata al ricorso la domanda di restituzione in intero, gli atti saranno pella decisione proseguiti alla superiore istanza.

Se questa ravvisasse necessaria un'ulteriore attivazione o rilievi, li disporrà, e potrà occorrendo incaricarne anche altro funzionario che quello che ha finora diretto la cosa.

§ 54.

La decisione dell'istanza superiore sarà emanata

coi motivi, semprechè non si debba ritenere sufficiente di riferirsi ai motivi della prima decisione.

CAPITOLO QUARTO.

Del procedimento in affari non contenziosi.

Della formazione di Giunte della nomina di organi tecnici.

§ 55.

I proprietari interessati determineranno fra loro i proprii diritti ed obblighi relativi all'impresa, nonché il modo di procedere nella permuta dei fondi e nell'esecuzione di opere stradali.

È lasciato libero agli stessi di nominare pel disimpegno degli affari comuni una giunta od un agente, nonché un tecnico, ed all'occorrenza uno o più periti economici, oppure di rimettere le nomine dell'agente, del tecnico, e dei periti alla giunta, o se dagli interessati fu eletto un agente, di rimettere a questi le ulteriori nomine.

§ 56.

Si procede alla nomina di una giunta, di un agente, o di un tecnico eziandio qualora più della metà degli interessati si pronuncino per tale nomina.

La nomina si effettuerà mediante elezione a maggioranza assoluta dei voti da computarsi a seconda della rendita netta dei fondi.

§ 57.

La giunta è presa dal seno degli interessati ed elegge fra i suoi membri il preside a maggioranza assoluta di voti computati a teste. La Giunta nomina l'agente, il tecnico ed altri periti, se non fossero già stati eletti dagli interessati giusta il § 55. Ad agente può venir eletta o nominata eziandio una persona che non partecipa all'impresa.

Se vi venisse eletto un pubblico impiegato, gli occorre il consenso del suo preposto d'ufficio per poter accettare la nomina, che però non può essergli ricusato se non per particolari motivi.

§ 58.

Sopra proposta della maggioranza degli interessati, il preside o l'agente può essere istituito dall'Autorità a rappresentante degli interessati in faccia a terzi, cioè per tutti quelli affari che non riflettono i diritti degli interessati fra loro.

Ciò sarà poi reso di pubblica notizia mediante avviso nel locale d'ufficio dell'Autorità, nonché nei Comuni in cui trovansi i rispettivi fondi.

Dei Commissari governativi.

§ 59.

Se la maggioranza degli interessati avanzasse all'Autorità politica la proposta, che dell'esecuzione di un arrotondamento dell'estensione accennata ai §§ 2 e 6 venga incaricato un Commissario giurato, sarà fatto luogo a tale proposta in qualsiasi stadio della pertrattazione venga la stessa insinuata, ove non sorgessero particolari ostacoli.

Il Commissario è nominato dal Dicastero politico provinciale sopra proposta dell'Autorità distrettuale. Gli spettano nelle materie di cui la presente legge, tutti i diritti ed obblighi che la legge attribuisce all'Autorità politica distrettuale di cui egli figura qual delegato. Egli darà esecuzione all'impresa giusta le prescrizioni della legge unitamente alla

Giunta dove venne istituita, oppure unitamente agli interessati, al tecnico ed agli altri periti.

(Continua)

ORDINE DEL GIORNO *)

della Seduta di Comitato tenuta il dì

8 marzo 1871.

1. Lettura del verbale dell'antecedente seduta Comitato.
2. Comunicazioni della presidenza.
3. Esame di statuti dei Comuni agrari di Pingente e di Dignano.
4. Nomina di un Segretario.
5. Impiego del sussidio dello Stato per acquisto di macchine pel 1871.
6. Progetto di concorso a premio per esposizioni di bovini della razza da lavoro pel 1871.
7. Progetto d'impiego del sussidio dello Stato per sericoltura.
8. Esame di un'interpellanza del i. r. ministero d'agricoltura sulla eventuale necessità.
9. Proposta della presidenza sull'impiego del sussidio dello Stato per abbeveratoj.
10. Progetto di concorso a premi per caseifici.
11. Eventuali altri argomenti di cui fosse votata l'urgenza.

*) Non abbiamo potuto pubblicare quest'ordine del giorno prima della seduta, perchè emesso quando il materiale di stampa era già in torchio. Lo facciamo oggi come notizia della relativa seduta, non potendone peranco pubblicare il resoconto.

Notificazione dell'i. r. Luogotenenza del Litorale in Trieste del 16 gemaio 1871,

colla quale vengono emanate alcune disposizioni per la conservazione ed il miglioramento della coltura boschiva nel Litorale.

Per disposizione dell'eccelso i. r. Ministero dell'agricoltura furono tenute presso questa Luogotenenza nell'aprile dell'anno scorso delle conferenze commissionari coll'intervento dei delegati delle Giunte provinciali e delle Società agrarie di questo raggio amministrativo, nonché di alcuni periti in arte per discuterne alcuni progetti di legge tendenti a promuovere l'incremento dell'agri- e selvicoltura.

In tale occasione si venne a parlare dell'abuso fatto pregiudizievole all'economia forestale, che nel taglio dei boschi non solo spazi intieri vengono tagliati per raso, ma che il taglio stesso viene praticato durante l'epoca del movimento del sugo, e peggio ancora col l'estirpare le radici, e ciò allo scopo di ridurre il terreno boschivo ad altra coltura, o di usufruirne il legno.

Emergendo però dalle disposizioni della legge forestale del 3 dicembre 1852 Boll. gen. dell'imp. N. 250 che nessun bosco possa esser tolto alla sua destinazione e devoluto ad altra coltura senza permesso delle Autorità, come pure essere severamente vietata dal § qualunque azione tendente a danneggiare od a porre ostacolo alla coltura dei boschi, così mi trovo indotto in base al parere emesso dalla succitata Commissione e riferendomi al § 23 Cap. I. della legge forestale a emettere le disposizioni seguenti:

1. Il taglio raso, cioè l'abbattimento totale dei boschi, viene proibito, e ciascun proprietario boschivo

è obbligato nell'eseguire il taglio dei medesimi di lasciar sussistere per ogni jugero dello spazio a ciò destinato, almeno 30 dei più rigogliosi alberi delle essenze più utili a regolare distanza per ombreggiare parzialmente gli spazi denudati, e principalmente per favorire il naturale riseminamento dei boschi.

Fanno eccezione a questo divieto i boschi ad alto fusto, ove il ringiovanimento del complesso boschivo è già seguito ed i tagli devono essere intieramente purgati dalle legna vecchie.

2. L'estirpamento delle radici e delle ceppaje è, ad eccezione delle piante morte, assolutamente proibito nei boschi composti e cedui, e nei pascoli arborati.

3. Durante l'epoca dell'ascensione della linfa, cioè dal 14 aprile sino alla fine di giugno, è vietato il taglio dei boschi cedui e del sobbosco ne boschi composti, perchè con ciò le ceppaje tramandando molto umore linfatico, indeboliscono soverchiamente, spesso disseccano, e almeno non emettono vigorosi germogli.

La non osservanza di queste tre prescrizioni viene considerata come contravvenzione ai §§ 2 e 4 della legge forestale del 3 dicembre 1852 ed è da punirsi secondo il § 8 di detta legge.

Gli organi forestali dello Stato già in funzione, come pure il personale impiegato dai comuni a tutela e sorveglianza dei boschi, nonché l'i. r. Gendarmeria, hanno da invigilare per l'adempimento di queste prescrizioni, denunciando alle competenti autorità politiche le constatate contravvenzioni.

Carlo Fidler m. p.

(Atti ufficiali - Cronaca legislativa - Selvicoltura.)

RISPOSTE SULLA NOSTRA QUESTIONE DEL GIORNO.

I.

All'articolo Parenzo 22 febbrajo p. p., inserito nel n. 56 del *Cittadino*, contrapponiamo una categorica dichiarazione.

Assicuriamo, cioè, il suo autore sig. K., che l'accusa, da lui chiamata nuova, era invece divulgatissima in tutta l'Istria, e che le buone notizie, recate da noi nel respingerla, ci erano pervenute da fonte ineccepibile: fonte che conserva pienamente il suo credito anche dopo la smentita di esso sig. K., non potendo egli pretendere di rappresentare tutti i cittadini dell'egregia Parenzo.

Dopo di ciò, vogliamo dire brevemente anche le ragioni, per le quali abbiamo stimato di non poterci esimere dall'accennare, nelle amichevoli forme usate, all'accusa stessa.

In primo luogo, era perfettamente inutile farne mistero, quando già ne parlavano, si può dire, tutti e dappertutto.

Dovevamo poi, anzi, ritenere opportunissimo il cenno pubblicato, quando legittima era la speranza, che di tal guisa si sarebbe potuto contribuire ad affrettare la riprova dei fatti contro le recriminazioni.

Ci correva, finalmente, anche un vero debito di farne parola, perchè avevamo ragione di crederle e dichiararle ingiuste.

Tutto ciò, come ognuno avrà veduto da se anche prima, è molto semplice, naturale, e innocentissimo.

Ma il sig. K., per quanto studii, saggiamente, di tenersi pacato, mostra di esserne stizzito, e quindi smarrisce il suo abituale buon senso.

Per lui, il porgere una lieta notizia, la quale torna ad onore di quelli, a cui si riferisce, è fare insinuazioni!

Secondo il suo giudizio, non è già cosa indegna, in argomento gravissimo di pubblico interesse, accusare di studiata inerzia uomini, ai quali spetta uno speciale obbligo di farsi operosi; ma è indegno, in quella vece, essendo pur vero il fatto, giudicarlo men che lecito, ossia osare di contendere ad essi la libertà di mancare ai propri doveri!

Agli occhi suoi, infine, sarebbe un controsenso voler riconoscere un dissenziente in chi si apparta sdegnoso da una pubblica discussione, dalla quale non può dispensarsi; e sarebbe stranezza lo ammettere, che tale un mutismo possa essere un modo di nuocere al partito che si agita! Eh! via. La cosa è troppo lucida, perchè la si possa abbujaire con un bisticcio e un sic. Chi mai non sapeva, inoltre, quali fatti allegassero gli accusatori nello apporre quella taccia, contro cui abbiamo parlato noi, e che il sig. K. vorrebbe, invece, giustificare? Chi mai non sa, che nella nostra provincia anche le migliori e più aggradite proposte corrono pericolo di rimanersene campate in aria per difetto di discussione, specialmente allora che se ne astengono i cittadini più autorevoli per condizione sociale e ufficiale?

Ecco quanto soggiungiamo al succitato articolo, sempre con quella spontaneità, che abbiamo diritto di esercitare, e senza preoccuparci minimamente, vólti come siamo a ben altri amori e timori, se le nostre parole ci frutteranno la distinzione, conseguita questa volta, di essere chiamati protettori, e di raccogliere, per siffatta nostra benemerenzza, ringraziamenti preziosi, o se ci toccherà, al contrario, la noja di aver a fare con piccoli dispetti, mentre si tratta di cosa tanto seria, e la si tratta fra amici, pur sì strettamente congiunti nell'amore della patria.

II.

Mentre riconosciamo, che la corrispondenza dall'Istria 14 febbrajo p. p. pubblicata dal *Cittadino* nel suo n. 58, esprime, a tutta evidenza, una sincera convinzione contro l'utilità di qualunque unione delle provincie del *Litorale*, non possiamo rimanerci dal deplorare le molte parole oziose, i modi non sempre urbani, e, sopra tutto, le brutte sospizioni, con cui essa accompagna le poche cose che dice sul merito della questione.

L'ultima di coteste interpolazioni al testo è tanto più meritevole di riprovazione, che finora non s'era letta parola, la quale avesse potuto dare pretesto a discutere così.

E ciò, per giunta, è anche pericoloso, perchè odiosità consimili potrebbero essere usate pure dalla malevolenza degli insultati.

Noi, parte terza dinanzi alla triste possibilità di una lotta così indecorosa, scongiuriamo tutti a interdirci severamente tali armi. O che? Vogliamo aggiungere, noi stessi, nuovi e più acerbi dolori alla nostra patria? Vogliamo essere anche il ludibrio dei nostri nemici?

Calma, adunque, e veniamo alla questione, su cui si può portare diverso avviso, e permettersi anche qualche vivacità onesta, senza che vi sia ragione per ciò d'invelenirsene, o di girare torvo lo sguardo con comico orgoglio.

Gli argomenti, che la corrispondenza di cui parliamo adduce non solo contro la fusione delle tre provincie in una sola, ma anche contro la semplice unione delle rispettive Diete, facendo sembianza di non sapere scorgere la ragione di distinguere l'una dall'altra cosa, sono tutti (meno uno, di cui diremo poi) così sdrusciti, che bisogna, assolutamente, metterli fra le cose inservibili.

Si dice, che, prima di parlare di unione, conviene attendere, che le magistrature, le rappresentanze, le amministrazioni locali diffondano un po' di civiltà anche nella campagna. Ma, si veglia o si sogna? Dopo l'unione si trapianteranno forse in un solo luogo i capitanati, i giudizi distrettuali, gli uffizii di porto, le rappresentanze comunali, i comizii agrarii, le scuole, ecc. ecc.? Non è ragionevole, anzi, aspettarsi, che a fianco di queste istituzioni ne abbiano a sorgere, più facilmente, delle altre, in conseguenza, appunto, alla proposta associazione delle nostre forze, e per virtù di quel maggiore impulso, che si comunica a tutte le attività da un centro vigoroso?

Vuolsi, poi, che i superiori influssi sarebbero più temibili, quando i rappresentanti delle tre provincie si trovassero raccolti intorno alla sola tribuna triestina. Ma chi non vede, che dovrebbe, anzi succedere, il contrario? In buona compagnia, prendono coraggio anche i timidi. E quando giù nelle vie si agita una grossa popolazione, e suona intorno la gran festa del lavoro, l'ingegno e l'animo si alzano, e vi si scoprono forze, che sotto l'idillico faggio dei nostri ritiri non si sarebbero scosse mai dal loro sonno.

Ad ogni modo, soggiungesi, ferito che fosse il capo, che ne avverrebbe delle membra? Singolare domanda! Non abbiamo ora pure e capo e membra, a cui può toccare, e molto più sommariamente, la stessa sorte?

Ma, si continua a domandare, contate voi per nulla il caso di doverci vedere al fianco, seduti proprio sugli stessi stalli, anche uomini stranieri al *Litorale*, quali possono riuscire eletti in una città commerciale come Trieste? Comprendiamo benissimo, di quali stranieri siasi voluto parlare, e prendiamo, quindi, l'osservazione nel suo miglior senso. Essa, peraltro, è una vera mezza anche così. Ove Trieste fosse (e lo sarà, a nostro avviso) quella che apparisce ora, quale pensiero mai sarebbe a prendersi di siffatti colleghi? D'altra parte, cade a noi tanto meno di averne un

così verginale ribrezzo, che vi ci siamo già avvezzi sufficientemente a Parenzo, dove ne abbiamo avuti di quelli di prima qualità, stupendi anche nell'irto nome, e che vi si tennero così gentili e discreti, da fare da padroni, più di noi, in casa nostra.

Facciamo grazia, infine, ai nostri lettori d'ogni confutazione degli altri due argomenti, che si accompagnano ai fin qui detti. — L'uno, invero, ci vorrebbe persuadere a lamentarci di non essere abbastanza piccoli, e ciò in omaggio di quella tale sentenza, per cui l'ideale delle forme politiche sarebbe il reggersi, e quindi anche, *mutatis mutandis*, lo amministrarsi a brevi confini. — L'altro, poi, ci regala un'allegria profezia. Noi avremo, proprio in grembo alla nostra provincia tale un centro da toglierci ogni tentazione di varcare il ponte di Zaule, oltre il quale, checchè ne dica in contrario la natura co' suoi monti, o la storia colle sue memorie dei nostri secoli migliori, non va il nome dell'Istria.

Dove sono, pertanto, le ragioni, degne almeno di essere considerate, colle quali si vuole oppugnare il progetto anche della sola unione delle tre rappresentanze dietali?

Leggasi e rileggasi lo scritto, di cui diciamo, e si vedrà, che non ve n'ha che una, la quale, sebbene si voglia la ci sia sfuggita, è precisamente quella, invece, alla quale abbiamo fatta la parte principale nelle nostre preoccupazioni. Non fu, invero, per essa, cioè per la considerazione del pericolo di compromettere le sorti della rappresentanza triestina, che abbiamo consigliato, or sono due anni, di sospendere le decisioni sulla proposta unione? Non è per essa, che oggi stesso, mentre esprimiamo la nostra più larga fiducia nella cresciuta gagliardia della vita nazionale di Trieste, e mentre sosteniamo perciò, del nostro meglio, il partito che si discute, ci mostriamo nulladimeno così lontani dall'aspirare a qualunque briciolo della infallibilità, che tanti e con tanto ardore si pigliano intiera, da rimetterci al giudizio dei patriotti triestini, di sì gran tratto più competente del nostro? — E quando provochiamo l'argomento capitale in appoggio della nostra affermazione, occorre che c'indugiamo a descrivere i progressi di Trieste? In ogni maniera, poi, abbiamo bisogno di raccontarci fra noi, quando li abbiamo sotto gli occhi? Certo, non si può andare sicuri degli eventi, che sono instabili, e sapevamcelo. Ma appunto per questo sarebbe assurdo voler attendere, per operare, quella sicurezza assoluta, che non può mai venire.

Il corrispondente non vede tutto ciò, perchè anche in questa parte delle sue osservazioni, dove pure avrebbe potuto prendere una buona posizione, ed essere ascoltato con pieno rispetto dai leali e modesti suoi avversarii, non mette giusta la questione. Egli vuole vedervi un pericolo per noi, quando invece è manifesto, che, nella peggiore ipotesi, non può parlarsi che di un pericolo per

Trieste. Pericolo per noi? Ma quale reazione, che riuscisse a Trieste, non riuscirebbe del doppio qui? E non lo abbiamo anche veduto? E il brutto tempo, che ci era venuto addosso, credesi forse che sia stato quel più di tristo che ci possa incogliere? — Per carità, non facciamo la più infantile delle poesie, la poesia di chi trovandosi meno male adagiato nel presente, canta l'infido riposo che gli è consentito da un po' di pietà della fortuna, e lascia, intanto, volar via il pensiero dell'indomani.

Ed ora, prima di lasciare da amici, quali ci oneriamo di essergli, il corrispondente roviginese, a cui abbiamo detto schiettamente, ma senza il minimo senso di rancore, l'animo nostro, sentiamo il bisogno di assicurarlo, che apprezziamo, con sincera estimazione, quel non facile lavoro economico-morale, ch'egli ricordò con giusta e patriottica compiacenza, e pel quale la provincia non cesserà mai di essere riconoscente a coloro che vi posero mano.

Nè, fatta l'unione, l'opera loro sarà interrotta. Essa avrà, anzi, come ce lo auguriamo, un campo assai più vasto, e raccoglierà più largo premio di nobili soddisfazioni.

III.

Alla corrispondenza triestina, uscita nell'Italia nuova del 2 marzo, abbiamo già risposto precedentemente nel secondo articolo dell'ultimo nostro numero, riproducendo essa, nella parte che soggiace a confutazione, la corrispondenza istriana, pubblicata dal Cittadino del 23 febbrajo p. p.

Noi ne facciamo cenno, per notare, ch'essa viene a darci ragione là dove vuole rispettate le tradizioni, che hanno base nazionale, ossia che rispondono al grande principio della nazionalità.

E che altro, in grazia, sosteniamo noi? Ma, a fronte di ciò, quel corrispondente non s'è voluto placare, e ci condanna, addirittura, al fuoco centrale della terra.

La sentenza, come si vede, è grave, e crudele anche.

Ma, siccome ce ne appelliamo a quel giudice sempre serio e giusto ch'è il buon senso del pubblico, e nè inferni nè limbi temiamo da esso, così ci mettiamo il cuore in pace, e proseguiamo a dire, senza jattanze bensì, ma con fermezza, quello che ci detta la coscienza, nell'interesse del nostro paese.

IV.

Al corrispondente del n. 66 del Cittadino, che siamo lieti di avere a compagno nel volere l'unione delle nostre Diete, e non già la formazione di una sola provincia, dobbiamo due parole.

Egli non ha compreso una nostra argomentazione.

Noi non abbiamo tratto in discorso i danni

che *potrebbero*, ora o in futuro, derivare al Municipio di Trieste da una trista Dieta. Sebbene, in questo mondo, ogni malanno sia possibile, non avevano motivo di porci quella nera ipotesi. Anzi, avevamo tutti i motivi di non farla, subitochè ci opponevamo a quelli che la facevano, sostenendo noi, contro di essa, come affatto improbabile, per virtù dei progressi triestini, una reazionaria rappresentanza complessiva delle nostre provincie, ed eccitando, precisamente perciò, ad effettuare l'unione.

Che abbiamo detto, invece? — Trovandoci dinanzi ad uno, il quale giudicava, che non v'era obbietto di sorta, nemmeno nel 1868, a tradurre in atto immediatamente il progetto di cotesta unione, e, in appoggio di questo suo giudizio, pretendeva, che in Trieste sarebbesi fatto, egualmente, tutto quello che s'è fatto in questi ultimi anni, anche allora che quel Municipio avesse avuto sopra di se una trista Dieta, abbiamo dovuto osservare, che questa era una affermazione erronea, e, quindi, accennare al male, che tale una Dieta avrebbe potuto recare alla pienezza e purezza del movimento nazionale e liberale degl'interessi triestini, tenuto conto, particolarmente, delle gravi lotte che vi furono, e delle maggiori difficoltà, che le prime lotte, com'erano quelle, debbono vincere. — Ecco tutto.

Dove sono, adunque (a parte pure le cattive voglie dell'espressione, a cui guardiamo, e passiamo) gli *spauracchi* nostri?

Noi non abbiamo nè la pretesa, nè la lusinga di trovare assenzienti alle nostre parole tutti i nostri lettori. Ma quello che ci pare molto lecito chiedere e altrettanto ragionevole sperare di ottenere è che certi nostri oppositori, amando combattere l'una o l'altra delle nostre osservazioni, vogliano usarci la bontà d'informarsi, prima, di che si tratti.

V.

Dopo stampate le risposte, che si leggono qui sopra, ci arrivò il Cittadino del 9.

Nel riprodurre la nostra corrispondenza del 22 febbrajo, esso ci reca una dolorosa notizia intorno alle sorti più vicine della proposta unione.

Afferma, cioè, che *i migliori suoi concittadini non reputano opportuno il tempo presente a siffatta discussione.*

Conoscendosi i rapporti di quel giornale, non è lecito, pur troppo, mettere in forse la verità di queste parole.

Senza dubbio, e lo abbiamo detto, non si può non riconoscere nei patriotti triestini i giudici più competenti a decidere, se, misurate le nostre e le loro forze, possa o no effettuarsi fin d'ora l'unione, senza pericolo per la loro città.

Anche dissentendo da essi, conviene tenerne l'avviso nel maggior pregio.

Nella discussione, che abbiamo accettata con ottime speranze, vedendola aperta dal Cittadino,

e che non si poteva differire in alcuna maniera, per ascoltare nuovamente alcuni istriani, che non vi avevano scorto nemmeno soggetto di questione, abbiamo sempre subordinato le nostre conclusioni alla volontà di Trieste.

Dolenti della riportata notizia, non vogliamo credere, peraltro, che la loro decisione sia definitiva, riputando impossibile che siasi abbandonato il pensiero di quell'adunanza, che si doveva tenere a tal uopo, e ch'era stata da noi e da altri così vivamente domandata mediante la stampa, e anche altrimenti promessa e sollecitata, appunto *per approdare*, come scrive il *Cittadino*, *a risultati pratici*.

Ad ogni modo, quando dovessimo rassegnarci a vedere nuovamente sospesa l'attuazione del progetto ora discusso, e ciò per quelle cause, che avevamo addotto al tempo della nota deliberazione del comune di Umago, e che a noi oggi parevano cessate, a noi *arditi nella nostra prudenza*, come giustamente ci dicemmo, ma deferenti in uno verso Trieste, che sola ha qui il diritto dell'ardimento, — ci rimarrebbe, almeno, nel nostro rammarico, il conforto, che la importante questione venisse, se non risolta ancora, considerata dalla grande maggioranza dei nostri compatriotti, e dai meglio esperti e volenterosi, precisamente nel senso sostenuto da noi, tanto più cauto d'ogni altro, e conciliativo, e facile, e prossimo alla meta. E ci resterebbe, inoltre, la buona consapevolezza, che noi, trattando senza intemperanze e senza personalità la questione stessa, vi abbiamo recato sempre gli stessi criterii, sia che ci volgessimo a coloro, che volevano troppo, e rendevano di tal guisa più difficile il passare dai detti ai fatti, sia che movessimo contro i fautori dello *status quo*.

Ora, badino bene questi ultimi, che se la contesa avrà pel momento l'esito che oggi temiamo, esso non darà loro ragione di sorta, perchè determinato da obbietti interamente diversi da quelli che opposero essi.

Questo diciamo, non tanto perchè ci piaccia rilevare, come le idee della *Provincia* non sarebbero state smentite neppure in questo caso, quanto perchè importa si sappia, nell'interesse medesimo della questione, ch'è sempre pendente, essere l'Istria desiderosa di operare l'unione delle tre Diete, e attendere soltanto, pel debito riguardo verso Trieste, che questa dichiari di poterla accettare, senza proprio danno. Anzi, noi confidiamo, che gli stessi nostri oppositori, che sono pochissimi, farebbero, certo, alla concordia il sacrificio delle loro convinzioni, quando i fratelli triestini stimassero venuto il giorno di poter soddisfare il nostro voto.

Posta pure, adunque, la peggiore ipotesi *per adesso*, è chiaro, che il dibattimento che s'è fatto, avendo prodotto, almeno, una tale certezza, e stretto poi sempre più i vincoli dell'affezione, che legano questa provincia alla sua città capitale, non sarebbe stato inutile.

Ciò ritenuto; non ci stancheremo mai di caldeggiare il meglio con assiduo impegno.

LE CAMERE AGRARIE.

Siamo pienamente d'accordo col contrario voto emesso dalla presidenza della Società Agraria istriana circa il progettato connubio delle Camere di commercio colle Società agrarie, connubio, che, come avranno veduto i nostri lettori nel n.° 5 della *Provincia*, fu promosso dalla Camera di Eger e dietro interpellanza fatta dall'odierno Ministro, respinto dal maggior numero dei cointeressati. Giustissima e convincente è tra le altre ragioni quella addotta dall'articolista della Società agraria istriana nel succitato numero, che, cioè, molto spesso il commercio ha interessi opposti a quelli dell'agricoltura, sicchè una Camera comune o mista non potrebbe mai tutelare gl'interessi commerciali se non a scapito degli agricoltori.

Per l'indipendenza poi della Società agraria propugna il sullodato articolista la fondazione delle così dette *Camere agrarie*, sulla quale diremo intanto cosa si faccia di presente nel Regno d'Italia.

Allo scopo, così il giornale la *Provincia di Udine*, di promuovere l'attività dei Comizii ha pensato il Ministero di agricoltura a riunirli in Consorzi e a fondare, per dirigere questi, le così dette Camere di agricoltura, aventi sede e circoscrizione fissate da un Decreto Reale, dopo avere intesi i Comizii costituenti una zona agraria del Regno, ed il Consiglio d'agricoltura. E nell'Italia, divisa per zone, bacini o versanti secondo le sue varie specialità agricole, le Camere d'agricoltura sarebbero il centro dei Comizii, la direzione suprema dei loro lavori. Esse sarebbero composte dei delegati dei Comizii agrarii della propria circoscrizione, cioè di un delegato ogni 50,000 abitanti, e dei delegati delle varie Società promotrici dell'agricoltura. I delegati (secondo il progetto ministeriale) durerebbero in ufficio tre anni e sarebbero rieleggibili. Si rinnoverebbero per un anno coll'estrazione a sorte nei primi due terzi, e successivamente per anzianità. Ci sarebbe un Consiglio direttivo di otto membri, duranti in carica due anni. La Camera si radunerebbe in seduta ordinaria una volta all'anno nella prima metà di dicembre; però, secondo il bisogno e dietro stabilite modalità, ci sarebbero anche sedute straordinarie. Queste legali Rappresentanze agrarie verrebbero mantenute col concorso dei Comuni.

Ma non volendo offerire ai nostri lettori per intero il programma ministeriale per la istituzione delle Camere di agricoltura, ci limitiamo fermare la loro attenzione sugli obblighi che il Ministero ha in animo di assegnare ad esse. Alle Camere di agricoltura spetterebbe intanto l'incumbenza di promuovere l'istruzione agraria, di sorvegliare le scuole, i poderi, le colonie agrarie sussidiate dal Governo, e le Stazioni di prova. Esse dovrebbero fare

eseguire esperimenti con metodi più efficaci di coltivarli, con macchine e strumenti perfezionati e con nuove piante produttive.

Le Camere d'agricoltura dovrebbero incaricarsi di promuovere opere di bonificazione e d'irrigazione, e la costituzione dei relativi Consorzi; promuovere e dirigere pubbliche esposizioni e concorsi agrarii; riferire al Ministero in relazione annua sullo stato delle campagne, sulle statistiche agrarie, e sull'operosità dei Comizii.

Tutto ciò, ed altro ancora, il Ministero assegna quale compito delle Camere d'agricoltura. E ne lodiamo l'intendimento, e lo desideriamo conseguibile. Però non lo speriamo, qualora non riesca esso ad affidare tali cure a uomini, che del loro ufficio sappiano fare un apostolato; qualora non ottenga che qualche voce eloquente scuota i più da quell'apatia ch'è morte alle più utili istituzioni.

Riuscirà il Ministero ad effettuare il suo disegno? Speriamolo, perchè per esso l'operosità dei nostri Comizii agrarii avrebbe maggiore probabilità di riuscire fruttuosa. Speriamolo, perchè, in caso contrario, sarebbe assai a deplorarsi come per l'inerzia e la mancanza di forze associate, si voglia in Italia stare, anche nei rapporti agrarii, al dissotto di altre Nazioni.

Onorevole sig. direttore,

Nell'ultimo numero della *Provincia*, l'egregio sig. A. G., amico mio pregiato, proponeva con alcune sue righe che sulla casa dei signori Marsich in Callegheria, ov'ebbe i natali l'illustre nostro concittadino, si collocasse la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA
NASCEVA NEL MDCCXX
GIANRINALDO CARLI RUBBI
STORICO ARCHEOLOGO ECONOMISTA
DI FAMA EUROPEA

intorno alla quale devo fare alcune brevissime osservazioni.

Gl'iscrittori contemporanei - o epigrafisti che chiamar si vogliono con greca locuzione - hanno oramai, di comune giudizio, abolita la punteggiatura, e con ragione: quando le parole rimangono separate da convenevole interstizio, ella riesce affatto inutile. Nella seconda riga, darei la preferenza al perfetto invece che all'imperfetto, poichè questo, anche non tenendo calcolo dei cento e cinquanta anni decorsi, mi fornisce l'idea di uno stato o di un'azione in continuità; per cui acconciò sarebbe questo tempo se fosse qui il luogo di dire per esempio: viveva, scriveva, studiava ecc. Inoltre nelle iscrizioni italiane fu del pari abbandonato l'uso, non propugnabile, di mettere cifre latine; e nella terza riga il secondo nome *Rubbi*, nome che non mi fu dato di trovare in nessun libro accoppiato al primo, non concorre a rendere maggiormente noto il personaggio, ed è perciò una superfluità: anzi egli stesso avea ardinato che la pietra del suo avello portasse le sole parole: *Ossa Io: Rinaldi Carli*.

L'ultima frase finalmente - qu'il pseudo Barettismo finisce - ha poco dell'epifonema, che è la chiusa

normale e logica di simili scritti, e nulla di nerboruto: lo colla mia chiusa, ne offro - non occorrerebbe veramente dirlo - appena un accenno, utile, per avventura, ad indirizzare altri sulla strada ch'io vedo, senza poter percorrere.

Quindi, manifestando schiettamente il mio parere, non esito di mettere a partito le modificazioni, giusta le quali l'iscrizione suonerebbe così:

NAQUE IN QUESTA CASA
NEL 1720

GIANRINALDO CARLI
STORICO ARCHEOLOGO ECONOMISTA
CHE
LE ITALICHE GLORIE
COSTANTE AMPLIAVA

1871

oppure:

NAQUE IN QUESTA CASA
NEL 1720

GIANRINALDO CARLI
DELLE ITALICHE GLORIE
CONTINUATORE

1871

oppure:

NAQUE IN QUESTA CASA
NEL 1720

GIANRINALDO CARLI
STORICO ARCHEOLOGO ECONOMISTA
DELLE GLORIE NAZIONALI
CONTINUATORE

1871

Nel rinnovarle, onorevole Sig. direttore, la memoria del mio ossequio, mi rassegno di lei

Capodistria, 10 marzo.

Bibliografia.

I Ricordi di Nane Gastaldo ai coloni. Lunario pel 1871. — Feltri, tipografia sociale Panfilo Castaldi.

Le cose opportune bisogna ripeterle fino all'opportunità.

Vorremmo avere assai più di voce autorevole, assai più di dottrina e per parlare, come merita l'eccellente libro, del quale è annunziato qui sopra il titolo, e perchè le nostre raccomandazioni sieno valide a persuaderne l'acquisto a moltissimi. La società agraria ne sostituisca, e ne ajuti; provveda un buon numero di esemplari, ma presto, se no, non ne troverà più; e li distribuisca ai comizii e alle comuni. Anche noi per non perder tempo, giovi quel che può, ne diremo qualche parola.

Noteremo intanto, perchè l'esempio sia imitato, l'uso bellissimo, che si va sempre più estendendo, di trattare questioni agrarie nelle modeste forme del lunario. Noteremo ancora richiamando i riflessi della società agraria, come sia il miglior modo, a nostro vedere, di propagare i buoni metodi, quello di mettere in mano all'agricoltore libretti che trattino di speciali colture; monografie p. e. della vite, dell'olivo, dei prati, degli avvicendamenti ec. ec., piuttostochè trattati completi di agricoltura che abbracciano tutta la scienza. Tutte queste monografie, dovrebbero essere fatte possibilmente in provincia, o, e per questo abbiamo detto

In provincia, con le modificazioni, che, per il clima ed il terreno e le condizioni economiche, vanno fatte alle teorie generali di quelle stesse colture che si leggono su pei trattati.

Veniamo al libro. Nane Gastaldo scrive per i coloni suoi carissimi, « e per quelli fra i padroni che, poco o nulla conoscendo la vite, vogliono porsi a studiarla e a coltivarla da per loro. » Dunque quei professori, che tutti sanno, non possono neppur lagnarsi col dire; è roba che si conosceva già. Essi non sono chiamati. Ma, a dire il vero, ho sentito da parecchi, che sono a giorno di tutte le pubblicazioni nazionali ed estere in fatto di viticoltura, che il libretto di Nane Gastaldo è un capo d'opera, anzi l'ha chi sostiene che non ve ne sia uno migliore in Italia, per ricchezza di dettaglio e scelta di metodo.

Nane Gastaldo? . . . Nane Gastaldo fu già presentato ai lettori della *Provincia*, ma, in giorni di lutto, e forse pochi vi avranno posta mente,

Sotto il nome di Nane Gastaldo si cela quello di un egregio patriotta, di un valentuomo, di un distinto agronomo. Nane Gastaldo è il cav. Bellati di Feltre, vice presidente di quel comizio agrario, che pubblica i suoi ricordi in lunari già da tre anni. Questo del 71 raccoglie in un solo volume di 300 pag. circa, anche il lunario d'anno che dà le prime nozioni di viticoltura.

Ecco come c'insegna a tener la vite Nane Gastaldo. Premesse considerazioni generali praticissime, e inculcate per quanto ha potuto, a forza di ripeterle, le quattro massime fondamentali — unità di ceppo — unità di luogo — vite bassa — a palo secco, ne mette davanti la pianta fin dal suo primo anno, o, per così dire, giorno per giorno, non dimenticando nulla che mostra il suo accrescimento ed i suoi bisogni fino al momento che matura e si dispone a dar frutto; dopo di che la lascia al vostro lavoro, con sapientissime avvertenze, massime sui concimi, e sicuro, se avrete approfittato delle sue lezioni, di vederla crescere robusta, salvi i malanni imprevisi ed inevitabili.

Il trattatello è diviso in otto parti, ed alla fine di ogni parte, a parole spiccate, si trova il compendio, in forma di precetti brevi e semplici; così a ciascun capitolo d'ogni parte.

Ingegnoso metodo, quanto semplice, per lasciare le cose lette. Bellissima la parte quarta, dove si scopre la profonda dottrina dell'autore in fatto di fisiologia vegetale, dottrina ch'egli abilmente tiene sempre celata da un fare semplice ed un parlare alla portata dei contadini.

Bellissima ancora quella che tratta del taglio del legno verde, la quale è pur frutto di lunghi e accurati studj ed esperienze. Ed ora ci sentiamo proprio imbarazzati, nel breve spazio che ci è concesso, a dire delle altre teorie esposte ed sperimentate dell'autore sul modo di migliorare la coltura della vite sulle modificazioni del sistema razionale, ed in fine sul suo studio di formare una tabella dei punti climatologici delle viti in Italia, applicando il metodo tenuto dal Guyot per la Francia. L'autore ne dà un saggio di una tale tabella dove abbiamo trovate classificate alcune delle più notevoli città Istriane.

La parola viene facile, spontanea, arguta da Nane Gastaldo, come da chi è sicuro del proprio sapere, ed ha vero desiderio che altri ne possa approfittare.

Alle chiare e dettagliate spiegazioni di ogni operazione un po' difficile a chi si faccia intorno la vite, mette a fianco una figura ben fatta, sicchè coll'occhio correndo dalle parole al disegno senza fatica e senza sfogliar carte, la mente si forma subito una perfetta idea della operazione.

Il cav. Bellati, che ha dedicato tempo e fatica in questo lavoro a vantaggio de' suoi concittadini, e di tutti quelli che avranno il bene di leggere et intelligere ne fece, poi, regalo di tre mila copie al comizio agrario di Feltre, perchè lo metta in vendita, una lira l'esemplare, a vantaggio della scuola agraria che si sta per fondare in quella città.

Ecco un bello esempio da imitarsi.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

La sottoscritta Direzione ha l'onore di invitare li signori Azionisti a comparire personalmente al Congresso generale ordinario che avrà luogo li 27 marzo corrente alle ore 7 pom. al Tergesteo scala I secondo piano.

Oggetti da trattarsi:

1. Rapporto della Direzione sulla gestione sociale e presentazione del resoconto dell'anno 1870 per la relativa revisione ed approvazione.

2. Deliberazione in ordine al disposto dell'Art. 18 dello Statuto.

Il presente annunzio viene pure pubblicato nell'Osservatore Triestino.

Trieste, 10 marzo 1871.

La Direzione
dell'Associazione marittima Istriana.

§ 29. dello Statuto. Gli Azionisti per poter prendere parte alla adunanza generale dovranno depositare almeno cinque giorni prima del dì fissato per la stessa presso la sede della Società, od in altri luoghi da destinarsi

a Capodistria, presso il Direttore della Associazione sig. Nicolò de Madonizza

» Pirano - li signori Fratelli Bartole.

» Rovigno - il sig. G. A. Cap. Costantini

» Pola - il sig. Nicolò Rizzi

» Albona - il sig. Giovanni Scampicchio

» Parenzo - il sig. Giampaolo Barone Polesini
le azioni, di cui sono in possesso, ed all'atto del deposito sarà loro rilasciata la rispettiva carta di legittimazione.

Signore L. D. Genova.

Abbiamo ricevuto la vostra lettera, ma ci duole di non poterla pubblicare, perchè non consentanea al programma del nostro giornale, che è come già lo sapete, quello di trattare gl'interessi civili dell'Istria con i soli mezzi creduti opportuni a conseguirne lo scopo. Vi salutiamo

La Redazione

RETTIFICA.

Nella corrispondenza di Pisino a pag. 693, col. II. incorsero le seguenti inesattezze:

bos trachyros invece di bos brachyros

color ferro " color oscuro

e nella lettera diretta alla Redazione pag. 695 col. I. lin. 16 invece di *dato loro i natali* leggasi di *aver dato loro i natali*.